

a proposito di programmi

Le buone azioni di Confindustria

di Claudio Cereda - aprile 2008

Come è noto Confindustria, ai primi di marzo, ha reso noto il proprio decalogo delle cose da fare nella prossima legislatura e a fine marzo il vicepresidente Rocca ne ha presentato la “versione scuola-università” che si condensa nello slogan *rafforzare la capacità competitiva della scuola pubblica: più autonomia, più merito, più valutazione*. L’obiettivo, per quanto riguarda la scuola si condensa in *sei azioni* che, nella mentalità imprenditoriale dei proponenti, non possono che essere *concrete*.

Confindustria ha esaminato i programmi di PD e PDL e ha estratto sei voci che, con un po’ di condiscendenza, possono essere considerate comuni. E in effetti nei giorni successivi sia il responsabile nazionale scuola del PD Andrea Ranieri, sia l’omologa del PDL Valentina Aprea hanno dichiarato di condividere la proposta.

In questi giorni è un fiorire di proposte unitarie, di basi comuni, di patti per la scuola oltre che di messe in guardia contro il finto unanimità, come ha fatto Tiriticco sulla nostra rivista. Ma c’è una cosa che rende diversa la proposta confindustriale dalle altre: non si tratta di appelli alle buone intenzioni e nemmeno di discorsi fumosi che consentano ai contendenti di tirare la coperta dalla propria parte: *le azioni sono azioni e cioè proposte di cose da fare*. Vediamole.

1) AUTONOMIA

Assegnare nell’arco di tre anni alle scuole la gestione dei fondi per le supplenze, le assunzioni di docenti a contratto, le assunzioni dei docenti legati al curriculum autonomo. Il tutto nell’ambito di un processo che porti alla gestione degli organici e alla valorizzazione dei docenti migliori.

Bene: volendo *esagerare*: la scuola fa una ipotesi didattica relativa al curriculum e lo fa nell’ambito di un finanziamento che consenta la *possibilità di pagare chi fa cosa* e al dirigente di valutare le professionalità esistenti sul mercato.

2) RECLUTAMENTO

Eliminare sanatorie e riserve di posti per l’accesso all’insegnamento e alla dirigenza: svecchiare e garantire qualità.

Basta categorie speciali; ma come fare per rendere davvero triennali i concorsi?

3) VALUTAZIONE DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE

Definizione di standard minimi nazionali di apprendimento per le fasce di età 14-16-18 e per le quattro aree OCSE (italiano, matematica, inglese e scienze). Misurazione dei livelli attraverso test campionari centralizzati e adozione di strategie di miglioramento.

Sui campionamenti di OCSE-PISA se ne sono sentite di belle. Bisogna ridurre i margini di arbitrarietà e garantire (attraverso la funzione ispettiva) che le prove si svolgano con lo stesso livello di serietà e credibilità degli esami di stato.

4) INGLESE LINGUA DELLA COMUNICAZIONE

Sperimentare in 3 anni in almeno il 10 per cento delle scuole l’insegnamento di una disciplina curriculare in inglese.

Il 10 per cento sembra poco ma forse serve a consentire l'avvio del processo: docente titolare più un madrelingua a supporto? il supporto è sempre presente? chi e come seleziona i docenti e le materie su cui sperimentare? Ricordo che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui il docente di lingua straniera insegna una sola lingua; figuriamoci cosa accadrà quando si dovranno fare diritto o fisica in inglese.

5) LE MATERIE SCIENTIFICHE

Reclutamento e formazione di nuovi docenti motivati e incentivati, rinnovamento dei curricula, riduzione delle ore di insegnamento e più pratica sperimentale.

Il problema si presenta spinoso nel sistema dei Licei (scientifico incluso) perché l'insegnamento di tutto il blocco scientifico è fortemente sacrificato in termini orari e perché la didattica laboratoriale risulta quasi impossibile sia per ragioni orarie sia per ragioni strutturali e dunque serviranno riforme di impianto e investimenti.

6) LA CONCORRENZA

Competizione ed emulazione entro l'intero sistema pubblico (statale e paritario) con incentivi alle scuole migliori e con possibilità per le famiglie di scegliere sul territorio la scuola.

I problemi sono due e diversi. La scuola della autonomia porta in sé il tema della concorrenza; ben vengano dunque sinergia e competizione con diversificazione dell'offerta, dei curricula e dei servizi. Più complesso è il tema della integrazione di scuola statale e paritaria rispetto ai costi. Si può pensare a forme di sostegno alle famiglie che scelgono la paritaria in termini di fornitura di servizi; ma il vincolo costituzionale esiste ed è tuttora irrisolto (la scuola non statale deve essere senza oneri per lo stato).

E IL SISTEMA DI ISTRUZIONE?

Nella prossima legislatura si dovrà dire come si configura la secondaria superiore. Il centro sinistra ha rinviato o lavorato di cacciavite. Nel PDL c'è chi freme per tornare all'impianto della riforma Moratti che, per altro è già operativa sul piano strettamente legislativo e dovrebbe partire nel 2009/2010.

La gestione Fioroni ha introdotto due correttivi: l'obbligo a 16 anni e il ripristino della specificità degli Istituti Tecnici. Ma ci sono almeno due nodi che dovranno essere necessariamente sciolti e non basterà il rituale appello alla autonomia delle scuole per farlo.

- Come verrà sciolta la querelle sulla regionalizzazione della istruzione professionale?
- Come si affronterà concretamente la contraddizione tra mantenimento della specificità dei bienni di ogni tipo di scuola e il carattere unitario della formazione dell'obbligo? Ovvero come si potrà garantire il passaggio vero dal sistema dei licei a quello della istruzione tecnica a quella professionale?